

DEMOS – ETHNOS – LAOS*

di Étienne Balibar

Abstract

This article sets out to reconstruct the genesis of the concepts of *demos*, *ethnos* and *laos*, the three Greek lemmas constituting the current idea of “the people.” The definition most in use today inextricably links it to the concept of nation, starting from the supposed opposition between *ethnos* as a tribal structure and *demos* as the multitude of citizens. It seems clear, however, that the concept of “the people” in the modern state refers mainly to the Homeric *laos*, which is more suited to the canons of the Judeo-Christian tradition. This article investigates the genesis of this double lineage and applies it into the current political discussion of the united Europe.

Keywords: People, Folk, Nation, Community, State

Numerosi dibattiti tra storici, sociologi, teorici politici e filosofi sono stati, nell’ultimo periodo, inseriti nel quadro di un’opposizione tra “due concetti di nazione”: l’uno (più vicino all’etimologia della latina *natio*, da *nascere*, *natum*, da cui deriva anche *natura*) associa il concetto al legame tradizionale che si trasmette da una generazione all’altra (da cui l’idea di una “sostanza” comune della comunità, sia essa culturale o razziale); l’altro (che spesso si suppone abbia trionfato attraverso le grandi rivoluzioni “borghesi” della fine del XVIII secolo: nordamericana, francese, haitiana e venezuelana), incarnerebbe gli ideali dell’Illuminismo e seguirebbe il modello di una comunità contrattuale di “cittadini”. Questa ideale dicotomia è spesso combinata con le genealogie del nazionalismo e dell’imperialismo come fenomeni tipici “moderni”, le cui radici possono trovarsi in una biforcazione nella comprensione della nozione di “popolo”. Questa è, oggi, sempre più spesso definita come

*Trad. it. di A. Lembo. La versione originale del testo è apparsa in *Dictionary of Untranslatables. A Philosophical Lexicon*, ed. by B. Cassin, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2004, pp. 201-204. Si ringraziano Étienne Balibar e i curatori e curatrice del suddetto volume: Emily Apter, Jacques Lezra e Michael Wood.

L'opposizione tra il popolo *qua demos* e il popolo *qua ethnos*, seguendo gli antichi modelli greci¹. Si potrebbe obiettare, invero, che questa sia una genealogia monca, che conduce a un'alternativa mistificante. Discussioni su “nazioni” e “nazionalismo” richiedono almeno un *terzo concetto*, per il quale anche esiste un nome greco: *laos*. Il sistema delle opposizioni è un sistema più complesso. E così, pertanto, complesse sono le applicazioni ai dilemmi contemporanei.

Usi recenti della coppia di parole “greche” *demos* vs *ethnos*, sembrano essere stati iniziati dal sociologo austriaco Emerich K. Francis nel 1965². Nella sua esposizione, l'opposizione ha primariamente un significato antropologico, mettendo in contrasto *società pre-nazionali*, la cui identità collettiva e integrazione sono garantite dal dominio della genealogia (nel senso stretto della parentela o in quello più lato di tradizioni ereditate e appartenenza), con le *nazioni* (o *società nazionali*), dove il principio dominante dell'integrazione (che Francis chiama “legame demotico”) è territoriale e legale, dal momento che mette in relazione ogni singolo cittadino allo Stato e alla pubblica amministrazione. Il modello per la società nazionale è fornito dagli Stati europei e l'opposizione corrisponde chiaramente ad altri schemi evolutivi inventati dalla tradizione sociologica: *status* e *contract*, *Gemeinschafts* e *Gesellschaft*, etc., seppur con una speciale insistenza sulla “decostruzione della parentela”, portarono avanti il processo di costruzione della nazione.

Oltre alle applicazioni in ambito antropologico, le principali fortune dell'antitesi derivarono dal suo successivo uso all'interno dei dibattiti su quale tipo di identità collettiva avrebbe potuto essere fornita dall'integrazione europea. Questi derivarono da un fondamentale saggio del 1986 di Rainer M. Lepsius, in cui l'autore discusse anche il conflitto latente di due tradizioni nella storia dell'Europa centrale (*Mitteleuropa*): una di “nazionalismo etnico” e una di “nazionalismo civico”³. La questione era, a quel punto, decidere se questo

¹ Cfr. P. SERIOT, *Ethnos et Demos: la construction discursive de l'identité collective*, in «Langages et Société», 1997, pp. 39-52.

² Cfr. E.K. FRANCIS, *Ethnos und Demos. Soziologische Beiträge zur Volkstheorie*, Duncker & Humblot, Berlin 1965.

³ Cfr. R.M. LEPSIUS, *Ethnos oder Demos. Zur Anwendung zweier Kategorien von Emerich Francis auf das nationale Selbstverständnis der Bundesrepublik und auf die*

“innominabile oggetto politico” – la nuova Unione Europea – dovesse implicare un ritorno all’idea di un’identità ereditata e condivisa o un progresso verso una costruzione puramente “costituzionale”. Dopo essere stato adottato da Jürgen Habermas nella sua discussione sul *Verfassungspatriotismus* (“patriottismo della costituzione”) e sulla “costellazione post-nazionale”, tale oggetto divenne d’uso quotidiano nei dibattiti politici e filosofici⁴.

È interessante osservare la varietà dei “casi” in cui l’antitesi *ethnos vs demos*, esplicitamente riferita o meno al dilemma “greco”, sono state applicate oggi, retrospettivamente o in prospettiva. Per nominarne solo qualcuno, che ha interessanti connotazioni:

1) Quando le manifestazioni contro il regime della Repubblica Democratica Tedesca cominciarono nel 1989, sotto forma di marce popolari intorno alla piazza principale di Lipsia, il motto era “Wir sind das Volk” (ossia “noi siamo i cittadini”, nel cui nome questo regime falsamente pretende di governare); ma verso la fine, quando la Repubblica Federale della Germania (Ovest) ebbe annunciato che i Länder orientali sarebbero stati annessi immediatamente, il motto divenne “Wir sind ein Volk” (ossia, “noi siamo un singolo popolo storico”, o nazione, che va da est a ovest ed è stato diviso artificialmente dalla storia). Si potrebbe facilmente obiettare che i manifestanti passarono dal *demos* all’*ethnos*, anche se la Repubblica Federale poteva essere percepita – a discapito del nome – come più “democratica” della sua controparte socialista.

2) Qualche tempo dopo (2000), la stessa (riunificata) Repubblica Federale Tedesca modificò il suo contesto legale per l’accesso “normale” alla cittadinanza (al di là della naturalizzazione), sia per facilitare le relazioni con la sua crescente minoranza turca, sia per avvicinarsi al modello francese e statunitense di *ius soli* (come opposto allo *ius sanguinis*), o alla legge territoriale come opposta alla genealogia, che si riteneva incarnasse un concetto meno “esclusivo” di nazione⁵. Questa volta, si spostava dall’*ethnos* al *demos*.

Europäische Vereinigung, in ID., *Interessen, Idee und Institutionen. Aufsätze zur Makrosoziologie*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1990.

⁴ Cfr. J. HABERMAS, *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*, a cura di L. Ceppa, Feltrinelli, Milano 1999.

⁵ Cfr. B. SCHMID, *L’Allemagne instille du droit du sol*, in «Plein Droit», XLIX, Avril 2001, pp. 19-23.

3) Un altro esempio interessante è fornito dal dibattito sulla definizione dello Stato di Israele (che trae le sue origini dal progetto sionista chiamato *der Judenstaat*, “lo Stato degli ebrei”, dal suo fondatore Theodor Herzl): ufficialmente si dà l'appellativo di “uno Stato democratico ebraico”, ma i partiti politici dominanti in Israele lo concepiscono come “uno Stato ebraico che è anche democratico” (pertanto derivando essenzialmente la sua identità collettiva dalle reali o mitiche origini ebraiche della maggioranza, relegando la minoranza araba alla condizione di “straniero interno”); laddove altri lo concepiscono come uno “Stato democratico” in cui tutti i cittadini devono essere pienamente eguali, anche se è stato fondato dagli ebrei che fuggirono dalle persecuzioni e dai genocidi in Europa a danno di una popolazione autoctona. La situazione è resa ancor più complessa dal fatto che sia la maggioranza ebraica in Israele che le comunità palestinesi disperse facciano riferimento a un “diritto di ritorno”, basato su una combinazione di discendenza e legame con il territorio⁶. In questo caso, *ethnos* e *demos* sembrano danneggiarsi a vicenda.

Tali esempi, comunque parziali e sbrigativi, dimostrano la portata semantica che l'antitesi *ethnos vs demos* porta con sé. Rendono ancor più importante spiegare perché il modello dialettico e storico sia, appunto, più complesso. Si parte da due osservazioni filologiche.

Il significato completo e gli intenti di tale opposizione possono a malapena essere isolati da una rete di contesti giuridici, sociologici, antropologici e politici. Uno di questi è particolarmente importante in quanto – in termini foucaultiani – mostra la relazione con la “biopolitica” dello Stato (borghese) moderno. L'*ethnos* non potrebbe essere condotto in questa opposizione indipendentemente dal fatto che una “disciplina” che descrive i costumi e le strutture sociali di popoli non europei (cioè coloniali o virtualmente colonizzati) fu chiamata “etnografia” (creata da studiosi tedeschi nel 1807)⁷. E il *demos* non potrebbe essere usato indipendentemente dal fatto che gli Stati europei moderni sostengano di essere essenzialmente “democratici”, almeno nel senso che la loro legittimità derivi da un diritto collettivo di “auto-determinazione” e dalla “volontà popolare”. Il

⁶ Cfr. Y. OREN, *Ethnocracy. Land and Identity Politics in Israel/Palestine*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2006.

⁷ Cfr. A. BASTIAN, *Die Vorgeschichte der Ethnologie*, Dümmler, Berlin 1881.

modello latente è quello di un “oggetto etnografico” osservato da “soggetti democratici”. Ma gli Stati europei svilupparono anche una disciplina chiamata “demografia”, che include questioni trattate anche dagli etnologi (effetti sociali del matrimonio, per esempio), sia pure applicate allo Stato-nazione e non alle “tribù” o alle “culture” pre-nazionali (il nome fu coniato in Francia nel 1855 per indicare statistiche riguardanti le popolazioni, rimpiazzando il vecchio “aritmetica politica”)⁸. È interessante domandare se il quadrangolo semantico possa essere completato con il termine “etnocrazia”: in realtà è così dal momento in cui i teorici politici (in particolare comparando la discriminazione in Israele con quelle dell’Apartheid sudafricana – che sia corretto o meno) hanno favorito l’idea che il *demos* moderno sia perseguitato dalla figura dell’*ethnos*, in particolare in regimi che garantiscono un privilegio legale, o un “ruolo guida”, a una delle “nazionalità” che formano la nazione stessa. L’opposizione *ethnos vs demos*, quindi, si rivela capace di generare un sistema completo di distinzioni teoriche.

Il riferimento a un modello “greco” diviene dunque ancora più sorprendente. Come fu presentata ad esempio da Aristotele, una concezione greca della politica distingue due grandi tipi di “comunità” (*koinóniai*) in cui gli esseri umani possono vivere: alcune sono basate sulle strutture tribali e obbediscono a capitribù o re e sono chiamate *ethnè*; altre, considerate più civilizzate (e di conseguenza più perfettamente “umane”), distinguono la sfera privata da quella pubblica e sono chiamate *poleis* (tradotto con il nome latino per “città”, *civitas*)⁹. *Demos* non è direttamente opposto a *ethnos*: piuttosto identifica la moltitudine dei cittadini, indipendentemente dal loro status sociale o rango. Ed è nella misura in cui nelle “città” tutti i cittadini godono di certi diritti basilari (come la deliberazione nella pubblica assemblea) che il loro regime contiene, secondo Aristotele, un “elemento democratico”.

⁸ Cfr. H. LE BRAS, *Démographie et démocratie*, in «Revue européenne des sciences sociales», XXXI, (1993), pp. 59-77.

⁹ Cfr. ARISTOTELE, *Politica*, trad. it. di T. Gargiulo, R. Radice, 2 voll., Mondadori, Milano 2015.

Tuttavia ci furono molti altri termini per designare l'elemento "popolare"¹⁰. Il più importante per il nostro scopo fu *laos*: centrale nella terminologia omerica, dove designava la comunità dei guerrieri, il cui potere collettivo doveva essere normalmente soggetto all'autorità dei "principi" (*anax*) – ma poteva anche sfidarla (come in un famoso episodio dell'*Iliade*) – era divenuta una nozione arcaica nella Grecia classica¹¹. La sua importanza per i dibattiti moderni sulla funzione politica della nazione viene dal fatto che è stato selezionato dai Settanta, che, lavorando ad Alessandria tra il III e il I secolo a.C., tradussero la *Torah* (seguita da altre parti della Bibbia) nella *koiné* greca, per rendere l'ebraico *'am*, il nome proprio del "popolo eletto di Dio" (o della nazione ebraica). Più precisamente utilizzarono *ethnè* per chiamare le "altre nazioni" (più semplicemente "le nazioni", *goy'im*) e *laos* per il popolo eletto¹². In latino (*Vulgata*) si ebbe l'opposizione di *populus* (*electus*) e *nationes* o *gentes* ("i gentili"). Questa è un'opposizione completamente differente rispetto a *demos vs ethnos*: ma è da qui che molte delle concezioni enfatiche della nazionalità e della sua missione politica derivano in tempi moderni, in quanto è divenuta portatrice di una dimensione "universalistica" e "messianica" di nazione.

Già nella prospettiva escatologica dell'"Antico Testamento", la prospettiva universalistica è presente, in quanto il popolo ebraico, che distingue se stesso da tutti gli altri tramite il fatto che il "suo Dio" è unico ed è il (solo) vero Dio, è anche quello che è stato "scelto" da Dio per rivelare la verità all'umanità e ottenere la redenzione degli altri attraverso la propria redenzione. Nei libri dei profeti (specialmente *Isaia*, dove la prospettiva messianica diviene esplicita), questa funzione redentiva è attribuita solo a "colui che resta" (*She'eri*), che rimane obbediente alla legge, o al fedele in Dio durante l'esilio,

¹⁰ Cfr. B. CASSIN, C. CRÉPON, C. MOATTI, v. *People/Race/Nation*, in *Dictionary of Untranslatables*, cit., pp. 751-763.

¹¹ Cfr. J. HAUBOLD, *Homer's People. Epic Poetry and Social Formation*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

¹² Cfr. K. KOHLER, v. *Chosen People*, in *Jewish Encyclopedia*, <https://www.jewishencyclopedia.com/articles/4355-chosen-people> (URL consultata il 25.06.2021); A. CODY, *When is the Chosen People called a Gôy?*, in «*Vetus Testamentum*», 1 (1964), pp. 1-6; v. *'Am/Gôy, Ehnos/Laos in Glossaire*, in *La Bible*, intr. par F. Boyer, Bayard, Paris-Montréal 2001, pp. 3101-3104, 3152-3154.

formando di conseguenza come un “popolo nel popolo” (o un “popolo del popolo”)¹³. Ciò fu sostituito dalla teologia cristiana, per la quale la Chiesa in quanto tale (o la comunità dei fedeli che riconoscono in Gesù il Messia e aspettano il suo ritorno) è la “nuova Israele”, ossia l’equivalente (mistico) del “popolo eletto”¹⁴. È questa nozione teologica (anche utilizzata per definire l’Impero Romano o Cristiano) che il nazionalismo moderno vorrebbe “secolarizzare”. Notiamo come ci sia qui un’importante svolta: se, secondo la prospettiva comune, *laos* è la totalità dei cristiani che formano la Chiesa (*ekklesia*, dal nome dell’“assemblea dei cittadini” nella terminologia politica greca), è anche più precisamente il “semplice fedele” come opposto al *klèros* (o ai sacerdoti, che sono l’equivalente teologico dei magistrati). Pertanto, mantiene allo stesso tempo un senso di missione o di destino e una determinazione “popolare” – un modo molto potente di unire le categorie di universalità e comunità.

Su questa base, diventa più semplice comprendere come la teologia politica (secolarizzata) degli Stati moderni come comunità politiche “universali” sia in senso *intensivo* (realizzando eguaglianza e libertà, ossia una universalizzazione dei diritti, tra i loro cittadini) sia in senso *estensivo* (che diffonde civilizzazione, o democrazia, o repubblicanesimo, nel mondo e facilmente associato a un destino “imperiale”) evochi permanentemente l’eredità del *laos* piuttosto che quella dell’*ethnos* o del *demòs*. Due “linee di discendenza” sono particolarmente significative.

Una appartiene alla tradizione anglo-americana. Come largamente documentato da J.G.A. Pocock (che discute criticamente Michael Walzer), il repubblicanesimo inglese sviluppò, specialmente nella sua forma “puritana”, durante la guerra civile, una specifica combinazione di coscienza apocalittica e civile, che rese possibile rappresentare i “God’s Englishmen” come una *nazione eletta* che costituisce il suo Commonwealth contro la tirannia dei monarchi

¹³ Cfr. G. AGAMBEN, *Che cos’è un popolo?*, in ID., *Mezzi senza fine. Note sulla politica*, Bollati Boringhieri, Torino 1996, pp. 30-34

¹⁴ Cfr. E. KANTOROWICZ, *I due corpi del Re*, trad. it. di G. Rizzoni, Einaudi, Torino 2012⁴; R.C. CAMPBELL, *The Church as the New Israel*, Wheaton College 1954.

idolatri¹⁵. Pocock sosterebbe anche che un “whiggismo” apocalittico abbia plasmato parte della tradizione che i Puritani portarono nelle colonie americane. E forse non è scorretto accettare che questa combinazione fosse ancora presente quando, dopo l’indipendenza e con una risonanza decisamente più imperialistica, gli Stati Uniti arrivarono a considerarsi come il soggetto di un “destino manifesto”, prima nel continente, poi in relazione al resto del mondo¹⁶.

Un’altra linea appartiene al dialogo franco-tedesco sulla relazione tra “nazione”, “cosmopolitismo” ed “emancipazione” nel XIX secolo (con conseguenze nel XX). Cominciò con la proclamazione della “sovranità della nazione” (come opposta al re) nella *Déclaration des Droits de l’Homme et du Citoyen* (senza dubbio un documento “secolare”, ma anche posto al centro di una nuova “religione civile” e spesso reso graficamente imitando la tradizionale rappresentazione delle Tavole della Legge di Mosè). Quando la Francia repubblicana divenne imperiale e si presentò come *La Grande Nation*¹⁷ (non molto differente dall’idea di un “destino manifesto” in altri termini), fu naturale per i “giacobini” tedeschi come il filosofo Johann Gottlieb Fichte scrivere sulla speciale missione della *Deutsche Nation*, la cui inflessibile resistenza all’invasione straniera, basata su assoluti valori morali, avrebbe restaurato la possibilità di una pace perpetua sul continente¹⁸. Ma è specialmente nella figura antitetica del proletariato marxiano come “classe universale” che una nozione escatologica del “popolo del popolo” fu rielaborata – rivoluzionaria e cosmopolita allo stesso tempo (“internazionalistica” o radunante il proprio

¹⁵ Cfr. J.C.A. POCK, *The Machiavellian Moment. Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition*, Princeton University Press, Princeton 2003; M. WALZER, *La rivoluzione dei Santi. Il puritanesimo alle origini del radicalismo politico*, trad. it. di M. Sbaiffi Girardet, Claudiana, Torino 1996.

¹⁶ Cfr. *God’s New Israel. Religious Interpretations of American Destiny*, ed. by C. Cherry, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1998; A. STEPHANSON, *Manifest Destiny. American Expansion and the Empire of Right*, Hill and Wang, New York 1996.

¹⁷ Cfr. J. GODECHOT, *La Grande Nation. L’expansion révolutionnaire de la France dans le monde de 1789 à 1799*, Aubier-Montaigne, Paris 1983².

¹⁸ Cfr. E. BALIBAR, *Fichte et la frontière intérieure – à propos des Discours à la Nation allemande*, in «Les Cahiers de Fontenay – Philosophie et politique en Allemagne (XVIII^e–XX^e siècles)», LVIII/LIX, Juin 1990, pp. 57-82.

popolo tra la moltitudine esclusa da tutti i paesi)¹⁹. Mentre il concetto francese di *laïcité* (che deriva da *laïkos*, l'opposto di *klerikos*, come se il popolo cristiano si fosse liberato dalla sua stessa gerarchia) fino a oggi mantiene le connotazioni democratiche e assimilazionistiche della *Grande Nation*²⁰.

Grecia, Roma e Gerusalemme stanno così più che mai fornendo simboli per l'invenzione della modernità politica. Secoli sono passati, ma chi può dire che sia finita?

¹⁹ Cfr. E. BALIBAR, *Le moment messianique de Marx*, in *Citoyen Sujet et autres essais d'anthropologie philosophique*, Presses Universitaires de France, Paris 2011, chap. 6, pp. 243-264.

²⁰ Cfr. M. DE LAUNAY, v. *Secularization*, in *Dictionary of Untranslatables*, cit., pp. 932-936.